

Documento sull'accorpamento della Provincia di Rieti

L'ultimo decreto sul riordino delle Province, emanato dal governo il 31 ottobre, ha sancito l'accorpamento della Provincia di Rieti e Viterbo, una decisione, a giudizio delle organizzazioni firmatarie del presente documento, grave per gli effetti sociali ed economici di disintegrazione dell'unità della provincia, destinata inevitabilmente a produrre. È noto infatti che le due province sono "unite" solo da un tratto del fiume Tevere e da una rete stradale e ferroviaria che non consente una facile comunicazione, con l'attraversamento di una provincia, Terni, e di un'altra regione, l'Umbria.

Questa distanza geografica è rappresentativa di tutte le altre differenze sociali ed economiche che dividono le due realtà territoriali.

Per questo il provvedimento, non misurandosi con la complessità dei territori, in particolar modo di questa parte della regione Lazio, ha prodotto e sta producendo elementi di fibrillazione che cominciano anche ad esprimersi, su iniziativa di alcuni comuni e di alcuni comitati, nella verifica della possibilità di trovare accoglienza in altre province di altre regioni, più raggiungibili perché più vicine.

Le stesse organizzazioni condividono la necessità di un ridisegno dei livelli istituzionali statali delle loro funzioni, perché nel tempo essi hanno prodotto anche una stratificazione amministrativa che ha moltiplicato adempimenti burocratici e costi che è, invece, indispensabile ridurre.

Ma questa esigenza non può essere perseguita in maniera cieca, senza avere attenzione ai costi sociali che essa produce a fronte di benefici economici modesti o, addirittura, inesistenti. È necessario, nel nuovo quadro istituzionale, garantire migliori funzioni di prossimità in favore dei cittadini e delle imprese, assicurare la ricollocazione dei servizi e dei presidi, evitando eccessive concentrazioni di strutture essenziali in poche realtà locali, conservare e valorizzare il patrimonio di risorse umane presenti nelle attuali province.

Del resto la specificità del territorio reatino è dimostrata dalla possibile adozione, per evitarne l'accorpamento, di due criteri presenti nei decreti che hanno consentito di salvaguardare prima la provincia di La Spezia e poi quelle di Sondrio e Belluno.

Il comma 2 dell'art. 17 del D.L. 95/2012, all'ultimo capoverso, recita "sono fatte salve, altresì, le Province confinanti con Province di Regioni diverse da quelle di appartenenza e con una delle Province di cui all'art. 18, comma 1", cioè quelle trasformate in aree metropolitane.

Questo comma ha consentito di non accorpare la provincia di La Spezia (223.327 abitanti e una superficie di 900,69 KMq), che confina con l'area metropolitana di Genova e con province di altre regioni: Parma (Emilia Romagna) e Massa Carrara (Toscana).

Rieti non si trova in una situazione molto diversa dal punto di vista dei parametri, 160.467 abitanti e una superficie di 2.749,16 KMq, confina con l'area metropolitana più importante del Paese, Roma, e con province di altre Regioni: Perugia/Terni (Umbria), Ascoli Piceno (Marche), L'Aquila e Teramo (Abruzzo) e con il Fiume Tevere, che deve considerarsi un confine fisico e non "politico".

Il successivo decreto emanato il 31 ottobre scorso recita che “è opportuno preservare la specificità delle province il cui territorio è integralmente montano, in virtù della peculiarità del territorio”.

Con tale criterio sono state fatte salve le province di Sondrio e Belluno che hanno caratteristiche analoghe a quella di Rieti dal punto di vista geografico/altimetrico.

Belluno	213.000 abitanti	69 comuni (31 solo al di sopra dei 600m)	3.687 kmq	58 ab. /kmq
Sondrio	183.000 abitanti	78 comuni (29 solo al di sopra dei 600m)	3.211 kmq	57 ab. /kmq
Rieti	165.000 abitanti	73 comuni (31 solo al di sopra dei 600m)	2.749 kmq	58 ab. /kmq

A rendere oltremodo ingiusta e paradossale la non applicazione del criterio della montanità a Rieti è il dato che la montanità è un parametro costruito, a partire dalla legge 991 del 1952, cioè la prima legge che disciplina gli interventi a favore dei territori montani, anche da indicatori di tipo socio economico che rinviano al concetto di montagna quale equivalente di area svantaggiata e in ritardo di sviluppo. È quindi paradossale che Province che tutti gli indicatori socioeconomici descrivono come più ricche di quella di Rieti siano considerate montane, solo perché nel tempo tutti i comuni hanno chiesto e ottenuto il riconoscimento di Comuni montani, mentre sono considerati totalmente montani solo 57 dei 73 Comuni della Provincia di Rieti.

Le associazioni imprenditoriali e sindacali fanno appello a tutte le Istituzioni, perché si facciano interpreti di queste argomentazioni o di altre tese a salvaguardare l'integrità del territorio reatino anche dal punto di vista istituzionale.

Per le stesse ragioni non condividono le iniziative referendarie che, in questa fase di discussione e di confronto stanno producendo effetti di ulteriore disaggregazione dell'attuale territorio provinciale.

Si impegnano, inoltre, a rivolgere una vigile attenzione al problema e a partecipare a iniziative tese al raggiungimento dell'obiettivo del mantenimento della Provincia di Rieti.

Rieti, 26.11.2012

Questo documento è stato fino ad ora sottoscritto dalle seguenti organizzazioni:

CNA Rieti

CGIL

Confartigianato Imprese

CISL

Upa- Casa

UGL

C.L.A.A.I.

Ascom Confcommercio

Confcooperative

AGCI